LUGLIO-DICEMBRE 1988 VOLUME LXVIII

STUDI GORIZIANI

RIVISTA DELLA BIBLIOTECA STATALE ISONTINA DI GORIZIA



INDICE

Presentazione . . . . . pag. 5

M. De Re - D. Fain, *La schedatura del fondo librario seicentesco della Biblioteca del Seminario Teologico Centrale di Gorizia* . . . . . » 7

H. Kitzmüller, *Osservazioni sulla produzione letteraria in lingua tedesca a Gorizia* . . . . . » 35

C. Lesizza, *Scuola e cultura ebraiche a Gorizia nel XVIII secolo: istanze tradizionali e fermenti di rinnovamento* . . . . . » 51

R. Strassoldo, *Vent'anni di sociologia a Gorizia: appunti per una bibliografia* . . . . . » 75

M. Turlon, *Gli affreschi della chiesa di S. Stefano a Fratta di Romans e il loro modello xilografico* . . . . . » 105

Ricordo di Alvise Comel (L. Spangher) . . . . . » 131

Segnalazioni bibliografiche:

H. Valentinitsch, *Der Prozess der Görzer Juden Bera Pincherle 1643-1645* (O. Altieri) . . . . . » 133

Dialoghi intorno a Michelstaedter (A. Arbo) . . . . . » 133

S. Tavano, *I monumenti fra Aquileia e Gorizia. 1856-1918. La cura, gli studi e la fototeca del Seminario teologico centrale* (F. Monai) . . . » 136

Informatore librario delle pubblicazioni di interesse regionale acquisite dalla Biblioteca Statale e Civica di Gorizia durante il 1987 . . . . . » 139

Attività dell'Istituto . . . . . » 163

RAIMONDO STRASSOLDO

VENT'ANNI DI SOCIOLOGIA A GORIZIA: APPUNTI PER UNA BIBLIOGRAFIA

I. L'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia

Fondazione

Il 9 novembre 1968 veniva firmato a Gorizia, da parte dei legali rappresentanti del Comune, della Provincia, della Camera di Commercio e della Cassa di Risparmio, l'atto costitutivo dell'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia (Isig). Suo primo presidente fu eletto il sen. Michele Martina, sindaco della città; direttore, il professor don Franco Demarchi, docente di sociologia a Trieste. Le prime riunioni operative, in attesa di una sede, si tennero a partire dal 7 gennaio 1969 presso il Centro «Stella Matutina».

L'idea dell'Isig ha diverse matrici, di cui non è facile ricostruire l'ordine di importanza. Da parte della comunità goriziana v'era innanzitutto l'aspirazione ad essere sede di istituti di cultura para-universitaria, in un momento in cui nella sorella-rivale Udine si apriva la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere e il Biennio di Ingegneria (come «dependances» di Trieste); questa aspirazione della periferia regionale ad acquisire istituti di alta cultura aveva persuaso la Regione Friuli-V.G. dell'opportunità di favorire concretamente la nascita di centri come il CRAD e il CISM a Udine, l'IRSE e l'ISTE a Pordenone (senza naturalmente trascurare, al solito, di rafforzare ulteriormente il polo scientifico-culturale triestino con l'ISDEE e il Centro del Legno). Istituti tutti diversi per struttura, contenuti e finalità (documentazione economica o tecnologica, promozione di valori europeistici, studi territoriali, scienze meccaniche, ecc.), che negli anni successivi si evolveranno lungo traiettorie molto diverse, a seconda delle contingenze interne ed esterne.

A Gorizia, che già dal 1966 aveva l'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, toccò la Sociologia Internazionale. La sociologia godeva, in quegli anni, un momento di grande attenzione nel nostro paese; un po' per-

ché stava ormai maturando sul piano accademico e culturale, e da essa molti si aspettavano lumi risolutori dei problemi del mutamento sociale; e un po' perché sembrava essa stessa una delle principali fonti culturali del mutamento; al limite, una dottrina rivoluzionaria, e quindi oggetto di viva curiosità e qualche preoccupazione. In quegli anni anche in questa regione, anche a Gorizia, si cominciava a sentire la necessità di strumenti scientifici di conoscenza ed interpretazione della realtà sociale; e al professor Demarchi, giunto a Trieste nel 1966 (succedendo ad un altro pioniere della sociologia italiana contemporanea, A. Pagani), fioccavano richieste di conferenze, indagini, consulenze. Emergeva una concreta domanda di quei «servizi sociologici» che era molto difficile prestare da una realtà come quella universitaria (la sociologia era solo un insegnamento complementare alla facoltà di Legge, corso di Laurea in Scienze Politiche). E il professor Demarchi si fece attivo promotore dell'idea di un istituto para-universitario di ricerca sociologica, trovando in questo simpatia ed appoggi e consigli da parte delle autorità accademiche triestine più attente ai problemi sociali, come l'amministrativista prof. Vittorio Bachelet, il prorettore e docente di ricerche di mercato prof. O. Rondini, lo statistico prof. G. Bonifacio ed altri.

Da parte goriziana, «padri» dell'Istituto sono stati soprattutto il dott. Rolando Cian, noto uomo politico di estrazione sindacale, uno dei protagonisti del rinnovamento della Democrazia Cristiana isontina della fine degli anni cinquanta (dalle chiusure nazionalistiche alla «frontiera aperta»), allora Direttore Regionale della Programmazione, uomo di grande vivacità intellettuale; e l'arcivescovo mons. Luigi Cocolin, anch'egli molto aperto ai tempi nuovi, che aveva avuto modo di conoscere ed apprezzare le attività del prof. Demarchi nell'ambito delle «scuole di preparazione sociale» di cui ambedue erano stati convinti promotori, nelle rispettive sedi (Aquileia e Trento).

Forse non è un caso che sia Cian che Cocolin fossero di estrazione friulana e contadina, figli di quella parte della vecchia provincia di Gorizia che tanti fermenti di innovazione socio-politica e culturale aveva fornito, nel recente passato, alla città.

L'idea di sociologia internazionale e di «ricerca della pace»

La scelta della sociologia internazionale come oggetto fondamentale ed eponimo del nuovo istituto era evidentemente naturale in queste terre, che da alcuni anni avevano identificato nello sviluppo (o nella ricostituzione) dei rapporti con i paesi confinanti la principale, se non unica, chance di crescita economica, e nella promozione delle relazioni umane e culturali con

i popoli dell'entroterra - Mitteleuropa, Alpe Adria o come altro lo si voglia chiamare - un imperativo etico-politico.

La sociologia internazionale (o sociologia delle relazioni internazionali) era invero una specialità del tutto sconosciuta in Italia all'epoca (e anche oggi esistente solo negli elenchi ministeriali, ma non attivata in alcuna sede); e anche all'estero era (ed è) scarsamente istituzionalizzata. Ma il prof. Demarchi aveva avuto modo di sentire, al Congresso Mondiale di Sociologia tenutosi ad Evian nel 1966, alcuni eloquenti ed autorevoli «pladoyer» per lo sviluppo di tale disciplina, anche da parte dello stesso Presidente Mondiale, R. Angell, ed era rimasto entusiasta della possibilità e necessità di promuoverla anche in Italia. Temi sostantivi, problemi teorici e metodologici, finalità e prospettive della nuova disciplina erano state da lui delineate in due importanti saggi, *Contributo ad una sociologia della comunità internazionale,* in «Rivista di Sociologia», 3, 9, 1966, e *Il promettente avvio alla sociologia internazionale,* in «Studi di Sociologia», 5, 1, 1967.

Uno dei temi emergenti all'epoca, nella comunità internazionale degli studiosi di scienze sociali, era quello della «peace research» (ricerche sulla e/o della pace). La «Populorum Progressio» (1966) aveva appena proclamato che «sviluppo è il nuovo nome della pace». Il tema era evidentemente molto appropriato ad un'area come quella isontina, tristemente nota soprattutto nella storia delle guerre.

Da queste tematiche - internazionalismo, confini, minoranze, pace, sviluppo - si formò il nucleo essenziale e costitutivo delle attività dell'istituto, così espresso, nell'art. 2 dello statuto:

«L'istituto si propone:

a) di svolgere studi e ricerche tendenti a chiarire le condizioni e gli aspetti sociologici per instaurare relazioni pacifiche tra i popoli;

b) di organizzare convegni di studio atti a raccogliere e diffondere informazioni scientifiche valide sui problemi dei rapporti tra nazioni e gruppi etnici;

c) di offrire alle Autorità e agli Enti competenti indicazioni atte a promuovere lo sviluppo culturale, economico e sociale delle popolazioni;

d) di svolgere corsi di specializzazione per laureati e studiosi sulle ricerche per la pace».

L'approccio sociologico «weberiano»

Ma non era solo il contenuto a caratterizzare fortemente l'Isig nel panorama della sociologia italiana dell'epoca. Esso si distingueva anche per l'adesione ad un orientamento sociologico che Demarchi amava definire

«weberiano», sia per marcare la differenza dalle varie sociologie marxiste, allora rampanti anche sulle piazze e apparentemente sul punto di divenire dominanti; sia, soprattutto, per indicare quell'integrazione tra impegno civile e obbiettività scientifica, tra analisi esplicativa-causale e interpretativa-comprendente, tra ricostruzione storica e tipologie astratte, tra indagine empirico-quantitativa minuta e grande riflessione teorica, che caratterizza il pensiero di questo classico della sociologia.

Oggi quasi tutti i sociologi si protestano weberiani o neo-weberiani. Ma nel 1968, quando la sociologia, e non solo italiana, si presentava soprattutto come utopia rivoluzionaria, dottrina critica sovversiva dell'ordine sociale dell'Occidente, issare la bandiera di Max Weber era una sfida coraggiosa.

Data la temperie ideologica dell'epoca, ciò significava in concreto enfatizzare il criterio dell'oggettività della ricerca, e quindi il rigore metodologico, l'attenzione per la raccolta e l'analisi sistematica dei dati. L'orientamento empirico fu una delle caratteristiche fondanti e originarie dell'Isig; in qualche momento, agli inizi degli anni settanta, parve quasi che fosse rimasto solo l'Isig, in Italia, a far ricerca sociologica di questo tipo [1]).

Organizzazione e attività

Il principio fondamentale dell'organizzazione dell'Isig era il suo collegamento con il mondo universitario, quale unico possibile garante istituzionale della scientificità della ricerca. Questo principio era essenziale anche per salvaguardare l'indipendenza dell'Istituto dalle fin troppo possibili pressioni politiche locali. Era infatti evidente che un istituto di natura privatistica, finanziato da enti locali, correva il rischio di ridursi a «ufficio studi» al servizio degli interessi immediati di qualche centro di potere locale, o, al limite, a segreteria di qualche notabile; o di essere oggetto di lottizzazione tra partiti e correnti. Esiti peraltro sperimentati, in qualche caso, anche nella nostra regione.

Ne conseguì un modello organizzativo dualistico: gli organi supremi dell'Istituto erano, da un lato, l'Assemblea dei Soci, che rappresentava la

[1]) Determinante a questo proposito è stata l'influenza del prof. E. F. Borgatta, oggi presidente dell'Institut International de Sociologie, da sempre uno dei massimi esponenti dell'approccio quantitativo a livello mondiale, buon amico dell'Isig soprattutto grazie alla mediazione di B. Tellia, che era stato suo allievo all'Università di Madison, Wisconsin (grazie ai buoni uffici del compianto prof. Giorgio Braga). Borgatta venne più volte in Italia, tra il 1969 e il 1972, a tenere corsi di aggiornamento metodologico ai giovani ricercatori dell'Isig; e nel 1972 furono questi ad andare negli Stati Uniti per un corso di alcune settimane. Tentativi di diffondere il suo approccio (basato essenzialmente sull'analisi fattoriale, allora quasi sconosciuta tra i sociologi italiani), con un seminario all'Università di Trento, nel 1972, ebbero scarsi effetti.

comunità locale da cui l'Istituto era voluto ed alimentato; dall'altro il Comitato Scientifico, l'organo di programmazione e controllo delle ricerche, sovraordinato allo stesso direttore: «Il Comitato scientifico valuta i programmi di attività predisposti dal Direttore, coordina le ricerche e sovraintende alla loro esecuzione» (art. 9 dello Statuto).

Il primo Comitato Scientifico dell'Isig era composto dai professori Sabino Acquaviva (Padova); Feliciano Benvenuti (Cattolica e Venezia); Giorgio Bonifacio (Trieste); Oleg Mandić (Zagabria); Marcello Gilmozzi (Roma, cultore di relazioni internazionali); Ottavio Rondini (Trieste); Carlo Tullio Altan (allora a Trento); Lado Vavpetic (Lubiana) [2]). Dalla sua composizione emergono due importanti criteri di nomina: 1) rappresentanza delle sedi universitarie più vicine; 2) forte presenza jugoslava.

In effetti, uno dei princìpi non solo organizzativi, ma politico-culturali dell'Isig era, in origine, il suo pluralismo etnico. Nato in una città a forte presenza slovena, e dedicandosi principalmente allo studio delle minoranze etniche confinarie, non poteva evidentemente non dare spazio anche al suo interno a queste realtà. Dello staff originario dell'Istituto, circa un terzo apparteneva alla minoranza slovena [3]). Non era però un istituto bilingue in questo senso. La seconda lingua ufficiale dell'Istituto non era lo sloveno, ma l'inglese. In questo modo si manifestava l'intenzione di bilanciare la giusta attenzione alle peculiarità locali con la scientificità ed universalità dell'approccio - non occorre infatti ricordare che la lingua franca planetaria, e la lingua della scienza, sociologia compresa, è quella inglese.

Il nucleo centrale dell'Istituto era costituito dal direttore, da alcuni giovani ricercatori interni a pieno tempo reclutati tra i laureati delle università di Trento e di Trieste e dallo staff tecnico-esecutivo (segreteria, amministrazione, biblioteca). Ogni sforzo fu fatto per valorizzare i giovani della città e della provincia; non solo a livello di nucleo centrale, ma anche nei vari altri ruoli di ricerca (ad es. intervistatori).

---

[2]) Nei primi anni, le riunioni del Comitato Scientifico avevano scadenza semestrale, e costituivano un avvenimento di certa solennità e trepidazione. In seguito furono solo annuali; nel 1977 e 1978 furono sospese, dato l'assorbimento totale dell'istituto nelle ricerche sul terremoto del Friuli. Nel 1979 si tentò, senza successo, di riunire il Comitato in occasione del Convegno del Decennale; dopo di che esso fu lasciato «in sonno». Comunque formalmente esso esiste ancora, e ne fanno parte Edgar F. Borgatta (Seattle), Vincenzo Cesareo (Cattolica, Milano), Franco Demarchi (Trento), Umberto Gori (Firenze), Feliks Gross (New York), Karl. A. Kubinzky (Graz), B. Kustrin (Belgrado), Z. Mlinar (Lubiana), E. L. Quarantelli (Delaware) e G. Valussi (Trieste).

[3]) La forte attenzione verso la Slovenia è segnalata anche dall'atmosfera di entusiasmo con cui, nel luglio del 1969, l'intero staff dell'Isig partecipò ad una prima presa di contatto con le istituzioni scientifiche e culturali di Lubiana.

Attorno a questi v'era una rete più ampia, articolata e fluida di collaboratori, consulenti e corrispondenti esterni [4]).

Le attività dell'Isig sono quelle tipiche di ogni istituto di ricerca scientifica: a) svolgimento di studi e ricerche originali, sia «a tavolino» che «sul campo»; b) divulgazione dei loro risultati, mediante pubblicazioni, conferenze, seminari, corsi di insegnamento, prestazione di consulenze, ecc. Inoltre l'Isig svolgeva altre funzioni di servizio alla cultura locale, come la cura di traduzioni e soprattutto l'assistenza alla preparazione di tesi di laurea in materie sociologiche di giovani locali, iscritti a qualsiasi università. Nei primi dieci anni, almeno venti laureandi di Gorizia e dintorni hanno usufruito di tale «tutorship».

L'Isig ha curato in modo particolare, sin dai primi anni, la sua presenza a livello internazionale, con un fitto programma di missioni all'estero dei suoi collaboratori, e di visite di studiosi stranieri nella propria sede; sia per motivi contingenti (scarsità, in Italia, di specialisti nelle sue problematiche specifiche) sia in omaggio alla vocazione internazionale di Gorizia. Ciò ha attribuito un secondo, pregnante significato al termine «internazionale» presente nella sua ragione sociale. Tuttavia le attività dell'Isig erano ispirate alla teoria dei «tre livelli» dei problemi da studiare e dei pubblici da servire: quello locale-regionale, quello nazionale e quello mondiale. Il che aveva anche implicazioni organizzative: l'aspirazione era quella di ridurre la dipendenza dalle fonti del primo livello affiancandovi fonti di finanziamento nazionali (es. CNR, Presidenza del Consiglio dei Ministri, MAE) ed estere (Consiglio d'Europa, fondazioni americane).

Natura, limiti e fonti del presente studio

È sembrato opportuno cogliere l'occasione del ventennale della fondazione per tracciare un bilancio delle attività dell'Isig. Ma è inevitabile limitarsi ad una sola dimensione di attività, quella concretatasi nei libri pubblicati. Il tentativo di cogliere sistematicamente anche le altre, data la loro numerosità, sarebbe sfociato o in una mera elencazione, scarsamente significativa, o in drastiche selezioni, sempre opinabili [5]). Solo per le attività

[4]) Il nucleo originario di ricercatori Isig nel 1968 era composto da Antonio Cobalti, Alberto Raffaelli, Raimondo Strassoldo. Nel corso del 1969 giunsero Anna Maria Boileau, Emidio Sussi (Emidji Susić), Bernardo Cattarinussi, Marlies Kufhal. Tra i collaboratori esterni spiccavano Bruno Tellia (teoria e metodi, contatti con l'Istituto, poi facoltà, di Scienze Politiche di Trieste), Claudio Sambri (amministrazione), Silvio Orviati (statistica), Agnese Calatti (biblioteca). Ad un livello intermedio tra segreteria amministrativa e ricerca era E. Plezzani, mentre alla segreteria stavano Rosanna Gon e Angela Conte.

[5]) Per dare un'idea dell'ordine di grandezza implicato, basti ricordare che un pieghevole del 1975, illustrativo delle principali attività dell'Istituto fino a quella data, elenca 55 articoli su 17 riviste, 34 convegni e seminari organizzati sia a Gorizia che in

nel campo specifico dell'istituto, quello della sociologia internazionale, si faranno eccezioni a questo criterio.

Ma anche l'esame della bibliografia dell'Isig richiede qualche criterio organizzativo, se non vuole ridursi a semplice elenco cronologico o tipologico. In questi vent'anni l'Isig è passato attraverso diverse fasi evolutive, di cui sembra necessario avere qualche conoscenza per poter meglio situare e cogliere il significato della produzione bibliografica.

Per il primo decennio disponiamo di fonti sufficientemente complete e sistematiche: in particolare la serie dei «Bollettini Informazioni Isig», fino al 1978, e la pubblicazione celebrativa del primo decennale (1979). Per il decennio successivo le cose sono più difficili, disponendosi solo di un unico bollettino apparso nel 1982. Come si vedrà, anche questo silenzio, a partire dal 1983, ha un preciso significato.

II. Evoluzione dell'Isig: le quattro fasi

Riteniamo che la «storia culturale» dell'Isig possa essere periodizzata in quattro fasi: 1968-1973, 1974-1975, 1976-1982, 1983-1988. Esse non corrispondono né a mutamenti formali o «organigrammatici» [6]), e neanche, strettamente, a insiemi di pubblicazioni, per le inevitabili sfasature tra l'evoluzione dello «spirito» e le sue incarnazioni in libri. Nell'analisi che segue non v'è quindi una corrispondenza precisa tra le fasi temporali e le date del materiale bibliografico citato.

1. *1968-1973: gli anni dell'impegno per la sociologia internazionale*

Nel primo periodo, l'Isig si dedicò quasi esclusivamente alle ricerche di sociologia internazionale ed interetnica, ai problemi confinari e alla ricerca sulla pace; attingendo in misura prevalente ai fondi di ricerca ricavati dal proprio bilancio ordinario. Si impiantò una biblioteca specializzata, si presero contatti con gli istituti esteri ad analoghe finalità, si organizzarono

altre sedi, 9 conferenze e tavole rotonde con intervento di studiosi esteri, la partecipazione di collaboratori dell'Isig a 50 principali convegni internazionali e 34 convegni nazionali e regionali, e 12 cicli di lezioni, corsi ecc. La pubblicazione «Isig Dieci anni», quattro anni dopo, rinuncia a fornire un elenco completo delle attività di questo tipo, ed elenca solo quelle ritenute più prestigiose. Estrapolando i dati dei primi 5 anni, si può stimare a molte centinaia le attività di cui sopra svolte dall'Isig fino ad oggi.

[6]) Nel primo periodo avvenne il passaggio delle consegne tra il presidente Martina e il suo successore, prof. Silano Pagura (1971), e tra il Direttore Demarchi e il suo allievo R. Strassoldo (1972), senza che ciò segnasse alcun mutamento nei programmi. Nel 1977 Strassoldo lasciò la direzione alla Boileau (che di fatto comunque da sempre aveva in mano la direzione amministrativa), anche in questo caso senza alcuna soluzione di continuità delle linee di tendenza dell'Isig. I mutamenti di fondo erano determinati da fattori strutturali e collettivi e non formali o personali.

le prime missioni estere e i primi seminari interni; infine, si avviarono alcune ricerche sul campo, si pubblicarono i primi dieci numeri del bollettino ciclostilato. Il primo è dedicato al «piano della ricerca sulla percezione del confine nella regione giuliana» (maggio 1970); il secondo ai risultati di una ricerca sull'associazionismo a Gorizia; il terzo, quarto e quinto e sesto sono dei documenti di consultazione su vari aspetti delle attività dell'Isig (elenco periodici, elenco corrispondenti, riepiloghi vari); gli altri riportano i primi risultati di alcuni studi teorici sul concetto di confine, sulla sociologia delle relazioni internazionali, ecc. Dal 1971 al 1972 il Bollettino viene sostituito dalla messa in circolazione di estratti di articoli pubblicati da collaboratori dell'Isig presso diverse riviste locali, come «Iniziativa Isontina» di Gorizia, «La Panarie» di Udine, «Quaderni Vanoni» di Trieste, e nazionali, come «Prospettive di Efficienza - Numeri Unici di Sociologia» di Trento [7]).

È evidente che l'avvio di un istituto di ricerca scientifica richiede un periodo di transizione, in cui il personale deve anche portare a termine attività, ricerche e impegni assunti precedentemente. Tra le prime attività dell'Isig figurano quindi anche cose che con la sociologia internazionale hanno poco a che fare [8]). Ma si lanciò subito un ambizioso piano di pubblicazioni, in parte commissionate a collaboratori esterni, in parte frutto di indagini originali di collaboratori interni. Il piano era articolato in tre «serie»: «Materiali», «Ricerche» e «Teoria». Esso fu pienamente rispettato (con una sola eccezione); apparvero tra il 1971 e il 1972 i volumi di M. Gilmozzi, *Dieci anni di vita internazionale, dalla cronaca alla sintesi* (Forni, Bologna 1971, pp. 376), di L. Buratti, *La frontiera italiana, introduzione e testi* (Forni, Bologna 1971, pp. 452), di G. Valussi, *Il confine nordorientale d'Italia* (Lint, Trieste 1972, pp. 248), di C. Sambri, *Una frontiera aperta, indagini sui valichi italo-jugoslavi* (Forni, Bologna 1970, pp. 302), di R. Gubert, *La situazione confinaria* (Lint, Trieste 1972, pp. 532), di R. Strassoldo, *Sviluppo regionale e difesa nazionale* (Lint, Trieste 1972, pp. 606), di G. Kaufman, *Il sistema globale*, (Del Bianco, Udine 1974, pp. 252).

Nel primo programma di pubblicazioni appaiono anche due lavori non propriamente di sociologia internazionale, come *L'Associazionismo in pro-*

---

[7]) Sono da segnalare in particolare i numeri speciali, interamente dedicati alle ricerche dell'Isig, de «La Panarie» del giugno 1971, e i numeri 5-6 dello stesso anno e i numeri 2, 3 e 4 del 1972 di «Prospettive di Efficienza, Numeri Unici di Sociologia».

[8]) Come si può vedere in «Informazioni, Bollettino dell'Isig», n. 7, agosto 1970. Tra tali attività di particolare rilievo in questa sede la «survey», commissionata dalla Regione nel 1968, sulla Gioventù del Friuli-V.G., quelle sulla «suburbanizzazione» delle aree collinari venete e friulane, e diverse indagini sulle migrazioni, l'imprenditorialità agricola, ecc., commissionate da T. Mizzau per «La Panarie».

vincia di Gorizia (a cura di F. Demarchi, Forni, Bologna 1970, pp. 206) e *L'interazione sociale, ricerca e teoria,* di Edgar F. Borgatta (Lint, Trieste 1972, pp. 196). Non verrà realizzato invece il progettato volume di A. Cobalti, *Pace, Guerra e ricerca sociale* [9]).

Questa prima fase di intenso lavoro dell'Isig culmina nel marzo 1972 con l'organizzazione di un grosso convegno internazionale (circa 100 partecipanti, di cui circa la metà da 14 paesi stranieri) sul tema «Problemi e prospettive delle regioni di frontiera», in cui le ricerche dell'Istituto furono portate all'attenzione dei colleghi di tutto il mondo, e che fu l'occasione dell'avvio di una ricca rete di nuovi contatti e progetti. Le decine di relazioni ed interventi furono pubblicate l'anno successivo in un volume collettaneo multilingue (italiano, inglese, tedesco, francese), curato da R. Strassoldo, intitolato *Confini e regioni - il potenziale di sviluppo e di pace delle periferie* (Lint, Trieste 1973, pp. 496).

Uno degli effetti di queste attività fu l'attribuzione all'Isig, da parte del Consiglio d'Europa, di un incarico di consulenza per la preparazione della documentazione di base sui problemi delle regioni di frontiera in vista della Conferenza dei Ministri Europei Responsabili per la Pianificazione Regionale (Nizza, 1973). In questo ruolo fu prodotto lo studio di R. Strassoldo, *Frontier Regions, an analytical study,* (Council of Europe, Strasburg 1973, pp. 70).

A questa fase appartengono ancora alcuni studi e ricerche nel campo specifico dei problemi delle minoranze etniche. I due più importanti, per larghezza di basi empiriche, sono, rispettivamente, una ricerca sugli stereotipi o immagini tra i diversi gruppi etnico-linguistici dislocati lungo la fascia confinaria italo-jugoslava, e un'altra indagine, altrettanto massiccia, su un'area plurilingue del Trentino-Alto Adige. In ambedue i casi la rilevazione sul campo fu effettuata nella primavera del 1973; ma nel primo caso i risultati furono pubblicati solo otto anni più tardi (A. M. Boileau, E. Sussi, *Dominanza e minoranze, immagini e rapporti interetnici al confine nord-orientale,* Grillo, Udine 1981, pp. 253), nel secondo nel 1976 (R. Gubert, *L'identificazione etnica. Indagine sociologica in un'area plurilingue del Trentino-Alto Adige,* Del Bianco, Udine 1976, pp. 520).

---

[9]) A. Cobalti aveva seguito alcuni seminari dello psicanalista F. Fornari a Milano sulla polemologia ed era in contatto con gli ambienti della «peace research». Con R. Strassoldo, nel corso del 1969 aveva partecipato al convegno dell'International Peace Research Association (IPRA) a Karlovy Vary, Cecoslovacchia; ma già nel 1970 aveva abbandonato l'Istituto per un posto di assistente all'Università di Trieste, dove aveva sviluppato altri interessi. Alla ricerca della pace è tornato molti anni più tardi, nel 1984, con un «quaderno Isig» di 58 pp. intitolato *Ricerca sulla pace ed educazione alla pace.*

Il tema etnico fu oggetto anche di altre attività dell'Istituto. In particolare l'Isig fu coinvolto nei lavori preparatori della grandiosa Conferenza Internazionale delle Minoranze, progettata per il 1974 dalla Provincia di Trieste. In parte a questo scopo, in parte per fornire un molto richiesto libro di testo per il corso di Sociologia delle Relazioni Etniche, istituito quell'anno nella neonata Facoltà di Scienze Politiche di Trieste, fu pubblicato il volume *Temi di Sociologia delle Relazioni Etniche,* scritto a sei mani da Anna Maria Boileau, Emidio Sussi e Raimondo Strassoldo (quaderno dell'Isig n. 3, Gorizia 1975, pp. 179). Numerose altre relazioni furono presentate da collaboratori interni ed esterni dell'Isig alla conferenza di Trieste, svoltasi nel luglio 1974.

Minore sviluppo sul piano della ricerca empirica e delle pubblicazioni ebbero gli altri temi statutari dell'Isig, e cioè le relazioni internazionali, i problemi confinari e la «Peace Research»; e ciò in connessione con le difficoltà tecnico-economiche di condurre ricerche con i metodi tipici della sociologia su questi temi. Si è già detto della crisi del programma di ricerca sulla pace, per la defezione di colui che doveva esserne il principale realizzatore. Analoga sorte ebbe il programma di ricerca sulla struttura del sistema internazionale: all'approccio concettuale e tipologico, ed essenzialmente politologico, di G. Kaufman non seguì una traduzione in termini più propriamente sociologici, in grado di generare ricerche empiriche; il Kaufman anzi abbandonò completamente questo campo di studi [10]).

Infine, anche il programma di studi sociologici sui confini e le regioni di confine non ebbe lo sviluppo auspicato all'inizio in vari documenti programmatici [11]). Non si potè realizzare uno studio sistematico ed empirico delle diverse situazioni confinarie in Europa e nel mondo: quello sul confine italo-jugoslavo, che doveva essere solo un esempio, rimase isolato e senza seguito. Per la realizzazione del programma premeva, fra gli altri, in particolare il prof. Feliks Gross, dell'Università della Città di Nuova York, grande amico ed estimatore dell'Isig, in collaborazione col quale aveva anche compiuto nel 1974 una sua ricerca in questa zona (F. Gross, *Ethnics in a Borderland, an Inquiry into the Nature of Ethnicity and the Reduction of Ethnic Tensions in a One-time Genocide Area,* Greenwood Press, Westport, Conn. e London 1978, pp. 193).

---

[10]) Con un cammino inverso a quello di Cobalti, il Kaufman abbandonò gli studi «struttural-funzionali» e si dedicò alla psicologia del profondo all'Istituto Jung di Zurigo.

[11]) Ad es. R. STRASSOLDO, *From Barrier to Junction: Towards a Sociological Theory of Borders,* suppl. a «Informazioni, Bollettino dell'Isig», Gorizia 1970, pp. 44 (cicl.).

2. *Seconda fase, 1974-5: crisi e tentativi di rilancio della sociologia internazionale*

Negli anni successivi l'impegno dell'Isig nei suoi temi originari venne drasticamente a diminuire, mentre si sviluppavano altri temi di ricerca.

Tra le finalità dell'Istituto era prevista anche la possibilità di «offrire alle autorità e agli enti competenti indicazioni atte a promuovere lo sviluppo culturale, economico e sociale delle popolazioni»; si lasciava così aperta la porta alla domanda di servizi sociologici (indagini, consulenze) da parte della comunità locale. Questo carattere avevano già avuto alcune delle ricerche del primo periodo, come quelle sulle associazioni culturali in provincia di Gorizia e sulle servitù militari; dove, peraltro, l'aggancio con le problematiche internazionali ed interetniche restava comunque forte.

Ma già nel 1971 si era avviato un filone di ricerca del tutto diverso: quello sugli «handicappati» e sui servizi assistenziali. A una prima commessa della Cassa di Risparmio di Gorizia per un'indagine censitaria a livello provinciale (1971) seguì una commessa a livello regionale (1972) e una richiesta per uno studio progettuale su un «modello di servizi socio-assistenziali locali» (1973), ambedue per conto della Regione Friuli-V.G. Questa linea continuò a svilupparsi ed a ramificarsi negli anni successivi, con il contributo di numerosi collaboratori ad hoc [12]), e ad essi si dedicarono prevalentemente anche alcuni ricercatori interni, come A. M. Boileau e B. Cattarinussi.

Un'altra linea di ricerca non esplicitamente prevista dallo statuto era quella sui problemi della casa, della città e del territorio, pur coltivata in altre sedi da alcuni ricercatori (R. Strassoldo e A. Gasparini) e che divennero «istituzionali» quando l'Isig subentrò al prof. Demarchi in una convenzione di consulenza con l'Istituto Autonomo Case Popolari di Trieste [13]).

La rimonta delle ricerche di servizio locale: cinque cause

A partire dal 1974 tali linee di ricerca divennero prevalenti per effetto di una serie di ragioni, parte endogene e parte esogene. Nei paragrafi che seguono ne indicheremo le principali.

In primo luogo si può citare la sopravvenuta impossibilità di condurre indagini sul campo, e pubblicarne i risultati, con la dotazione ordinaria del-

---

[12]) Si possono ricordare: Maria Vittoria Miccinesi, Luigina Soranzio, Vanni Menichi, Sandra Militello, Giovanna Dotto, Roberta Zanini, Renzo Medeossi.

[13]) A. Gasparini, laureatosi a Trento nel 1970 con una tesi sui problemi abitativi a Modena, era stato inserito dal prof. Demarchi nel Centro Studi Sociali dell'Iacp triestino, e ha sempre concentrato le sue ricerche sui temi dell'abitare urbano, in diverse città d'Italia; e su alcuni temi di sociologia rurale, in collaborazione con l'Associazione per l'Istruzione Professionale Agricola di Bologna.

l'Istituto. Già le ricerche del 1973 sui temi etnici erano state possibili solo grazie a finanziamenti esterni (rispettivamente del Consiglio Nazionale delle Ricerche e della RegioneTrentino-Alto Adige). La stabilità delle dotazioni ordinarie, a fronte della vivace inflazione e del naturale appesantimento degli oneri di puro funzionamento, non lasciavano più margini. D'altronde, i tentativi di reperire finanziamenti nazionali o internazionali per ricerche sui temi propri dell'istituto si scontravano con l'esotericità di tali temi, e/o la loro delicatezza politica; quei tentativi ebbero solo modestissimi risultati.

In secondo luogo è da ricordare il mutamento dello stile di direzione. Dall'estate del 1972 erano venuti a mancare il carisma e l'autorevolezza del prof. Demarchi, che aveva affidato la Direzione a chi scrive [14]). Trovandosi solo «primus inter pares», questi non aveva molte alternative ad uno stile più collegiale; espresso in particolare nella istituzione, anche se solo informale, di un organo non previsto dallo statuto, l'assemblea di tutti i collaboratori (scientifici e tecnici), il cosiddetto «Plenum» (termine di importazione trentino-alberoniana), che col tempo tese a svolgere le funzioni direttive e di controllo proprie del Comitato Scientifico. Questa forse eccessiva ed imprudente «democratizzazione» non poteva non fare emergere gli orientamenti professionali e gli interessi personali dei singoli ricercatori, a scapito di quelli istituzionali originari. È da aggiungere, a parziale sgravio delle responsabilità di chi scrive, che queste tendenze non trovarono alcun correttivo o opposizione da parte degli altri organi istituzionali.

In terzo luogo, il disagio per una certa condizione di isolamento e marginalità dei ricercatori dell'Isig. I temi della sociologia internazionale, delle minoranze etniche, dei confini, della pace, coltivati a Gorizia, non riscuotevano quasi alcuna eco nella sociologia italiana del tempo, e l'interesse suscitato in cerchie ristrette di specialisti esteri compensavano solo parzialmente questa mancanza di interlocutori domestici. D'altronde emergeva anche una certa frustrazione per le difficoltà di coinvolgere in quel tipo di ricerche, in chiave comparata, i colleghi dell'immediato oltreconfine. I ripetuti tentativi di un'indagine sugli stereotipi etnici e sui problemi confinari anche in Jugoslavia e nei Balcani si erano infranti su insormontabili difficoltà [15]).

---

[14]) Il prof. Demarchi, impegnato come docente alle università di Trento, Trieste e Milano-Cattolica, nonché direttore dell'Istituto Italo-Cinese di Milano, poteva dedicare all'Isig ormai solo una frazione delle sue pur straordinarie energie. Egli continuò comunque a dirigere alcune delle ricerche dell'Isig (in particolare quella sull'«identificazione etnica nel Trentino-Alto Adige») e a seguirne il lavoro nella sua qualità di membro del Comitato Scientifico.

[15]) Questo obbiettivo, fissato fin dalla fondazione dell'Isig, fu perseguito attraverso una fitta serie di contatti con studiosi dei paesi dell'est e anche attraverso il Centro di Vienna per la ricerca sociale, istituzionalmente incaricato di favorire la collaborazione

È naturale che, in tali condizioni, in diversi ricercatori si rafforzasse il desiderio di confrontarsi con tematiche di più immediato e concreto interesse, sia locale che nazionale.

In quarto luogo, la prima generazione di ricercatori cominciava a defluire dall'Isig verso l'Università; in particolare in seguito all'istituzione a Trieste della Facoltà di Scienze Politiche, dove erano stati attivati diversi insegnamenti di materie sociologiche. Anche se la sede delle attività di ricerca rimaneva l'Isig, per ovvi motivi di inadeguatezza delle strutture universitarie [16]), e anche se lo stipendio universitario permetteva un alleggerimento del costo dei collaboratori per l'Isig, ciò comportava una diminuzione della presenza e un certo riorientamento degli interessi scientifici. Acquistavano per contro maggior peso ricercatori della «seconda generazione», che non avevano ricevuto il vigoroso «imprinting» demarchiano nella sociologia internazionale, e che anche per biografie personali ne sentivano meno il fascino.

Ma il fattore decisivo della crisi fu probabilmente strutturale ed esogeno. Nel 1974 lo «shock petrolifero» aveva gettato nel panico anche gli amministratori regionali. Si decidevano drastici tagli alla spesa pubblica. Il contributo regionale all'Isig fu sospeso, e c'erano concreti timori della sua soppressione. Improvvisamente, i ricercatori dell'Isig, che già lavoravano in condizioni di sacrificio sorretto solo dall'entusiasmo, furono messi di fronte alla precarietà della loro situazione. Non stupisce quindi la tendenza ad occuparsi di cose meno esoteriche, più immediatamente spendibili. In una certa misura, essi furono anzi incoraggiati a trovarsi fonti integrative di reddito, (specie nell'ambito della didattica) e farsi imprenditori scientifici, e procacciare commesse di ricerca da far passare attraverso l'Isig per contribuire alla quadratura dei bilanci. Di queste ricerche essi naturalmente tendevano a mantenere il completo controllo.

---

scientifica tra paesi dell'Europa occidentale ed orientale. Le difficoltà sembrano essere state in parte economico-amministrative e in parte maggiore dovute alla riluttanza dei paesi orientali di toccare il tema etnico-minoritario-confinario, che gli eventi più recenti hanno confermato essere letteralmente esplosivo. E c'era anche la riluttanza di molti ricercatori dell'Isig ad avventurarsi su questi terreni.

[16]) Dopo A. Cobalti, anche E. Sussi e B. Cattarinussi accettarono posti alla neonata facoltà di Scienze Politiche di Trieste; a R. Strassoldo fu affidato, dal 1973, un incarico di insegnamento, e di conseguenza passò dal ruolo dei dipendenti dell'Isig a quello dei collaboratori esterni. Dal 1976 A. Gasparini, pur rimanendo a tempo pieno all'Isig, ebbe un incarico gratuito di Geografia Politica ed Economica alla facoltà di Scienze Politiche di Bologna. L'ultimo collaboratore dell'Isig ad entrare nei ruoli universitari è stato G. Delli Zotti, «ope legis» grazie al suo diploma di dottorato europeo. I tentativi di altri ricercatori dell'Isig di passare all'università si sono scontrati, da allora, con la condanna a «crescita zero» delle materie sociologiche. Si è quindi creato uno iato tra collaboratori «accademici» e «non accademici» che non è tutto estraneo, a nostro parere, alla conflittualità dell'Isig degli ultimi anni.

Esaurimento della Sociologia Internazionale e trasformazione del modello organizzativo dell'Isig

La crisi finanziaria fu superata [17]); ma vani risultarono gli sforzi del direttore di riprendere i programmi di sociologia internazionale, di risvegliare in alcuni collaboratori antichi interessi per i movimenti pacifisti e riciclare in termini di «modelli di mondi futuri» interessi per lo studio del pensiero utopico, o di distogliere altri ancora dagli interessi ormai esclusivi per i problemi assistenziali, o altro. Chi scrive si trovava ormai solo, all'Isig, e a mezzo tempo, a coltivare studi di sociologia internazionale; e, ovviamente, si trattava ormai solo di aggiornamento teorico-bibliografico, da presentare a qualche seminario o convegno all'estero. L'Isig era divenuta una comunità di liberi ricercatori, uniti solo da sentimenti di amicizia e stima personale e dall'adesione ad alcuni principi di fondo del fare sociologia. Più drasticamente ancora, l'Isig era divenuto un acefalo centro di servizi tecnici, a beneficio di un giuridicamente indefinito gruppo di ricercatori che godevano di pressoché totale autonomia professionale.

In queste condizioni, era ormai impossibile qualsiasi attività di programmazione delle attività dell'istituto. Ciò comportava, tra l'altro, il sostanziale svuotamento delle funzioni del Comitato Scientifico, che non poteva far altro che prendere atto a consuntivo del lavoro svolto. Lo stesso «Plenum» da organo decisionale sulle principali scelte di politiche scientifiche si trasformò in un mero momento di comunicazione, in cui i singoli ricercatori informavano gli altri dei propri lavori e dei propri programmi. La Direzione, poi, tendeva a ridursi a mero coordinamento tecnico-amministrativo.

In queste condizioni, il rilancio della sociologia internazionale a Gorizia esigeva l'immissione di sangue nuovo. Fu bandito nel 1975 un concorso per due borse di studio, da usufruirsi, secondo un dettagliato programma, nella sede italiana meno distante dall'approccio dell'Isig, la facoltà di Scienze Politiche «Cesare Alfieri» di Firenze.

---

[17]) Dal 1968 al 1973 il contributo ordinario della Regione fu di 30 milioni annui; nel 1974-5 salì a 40; nel 1976-7 a 50; nel 1978-1980 a 60; nel 1981 a 115; nel 1981-1983 a 100; dal 1984 al 1986 a 200; nel 1987 e 1988 a 250. Nel 1985 inoltre c'è stato un contributo straordinario di 700 milioni. In complesso, dunque, l'Isig è costato alla Regione, in vent'anni, 2.505.000.000; ai quali sono da aggiungere i contributi ordinari degli enti locali, per la verità poca cosa (meno di 200 milioni complessivamente). Ovviamente le somme amministrate dall'Isig sono molto superiori, per la presenza di ricerche per conto terzi. È da ricordare, peraltro, che molte di tali ricerche sono commesse dalla stessa Regione e dagli altri enti pubblici, e che almeno alcune di esse fungevano in realtà, da integrazione di contributo.

Mentre i nuovi ricercatori di sociologia internazionale erano avviati all'addestramento [18]), all'Isig ci si dedicava principalmente alle ricerche urbano-territoriali e a quelle socio-sanitarie.

Un impegno di tipo diverso, che diede un importante impulso al riconoscimento dell'Isig in sede nazionale, fu quello che B. Cattarinussi prestò in questo periodo per la preparazione del *Dizionario di Sociologia*, curato da F. Demarchi e A. Ellena (Paoline, Roma 1976). Circa un terzo del dizionario (di cui nel 1987 è uscita la seconda edizione, completamente rifatta) è opera dei collaboratori, a vario titolo, dell'Isig.

3. *Terza fase, 1976-1982: consolidamento del modello federalistico e avvento della «sociologia dei disastri»*

Una conseguenza molto evidente del nuovo modello è che diventa più difficile distinguere le attività propriamente istituzionali e quelle personali; e diventa anche più difficile definire oggettivamente la figura di «collaboratore dell'Isig»; e, ciò che interessa particolarmente in questa sede, distinguere, le pubblicazioni Isig da quelle non - Isig. Molte di esse infatti, pur avendo usufruito dei servizi tecnici (biblioteca, segreteria, elaborazione dati, dattilografia, amministrazione), e talora anche di qualche aiuto finanziario dell'Isig, (in forma di preacquisto e aiuto alla diffusione), si riferiscono ad attività che i singoli svolgono in altri ruoli: tipicamente, quelli di docente universitario o aspirante tale, o nell'ambito di contratti di ricerca o consulenza personali con altre organizzazioni. Né è guida sicura, in questa selezione, il Bollettino «Informazioni», che in alcuni anni sembra più la collazione delle agende e delle bio-bibliografie dei singoli collaboratori che l'espressione di un'organizzazione unitaria. Nei paragrafi che seguono cercheremo di individuare le pubblicazioni più chiaramente iscrivibili all'attività istituzionale, distinta per le principali linee tematiche.

Sociologia urbana e territoriale

Sicuramente alla bibliografia dell'Isig possono essere ascritte soltanto le pubblicazioni risultanti da ricerche commesse all'Istituto e svolte al suo interno e/o mediante le proprie strutture: questo è il caso ad es. di tre lavori di argomento urbano: A. Gasparini, *Il verde urbano e la città di Gorizia*

[18]) Vincitori del concorso, espletato a Firenze da una commissione composta dai proff. U. Gori, A. Bruschi e R. Strassoldo, furono G. Delli Zotti e F. Marinai. Il «tutorship», affidato a U. Gori, si concentrò sull'analisi quantitativa dei flussi internazionali. F. Marinai non mostrò ulteriore interesse alla tematica, e abbandonò il campo, mentre G. Delli Zotti, come si è visto passò all'Istituto Universitario Europeo.

(Quaderni Isig, Gorizia 1977, pp. 156); B. Cattarinussi, A. Gasparini, A. Pertoldeo, B. Tellia, *Spazi sociali tra quartiere e città. Indagine sociologica e urbanistica sulla delimitazione dei quartieri* (Grillo, Udine 1978, pp. 278), che illustra i risultati di una ricerca svolta per il comune di Udine; e A. Gasparini, *Crisi della città e sua reimmaginazione* (Angeli, Milano 1982, pp. 368), che sintetizza i risultati di una serie di ricerche condotte per il comune di Gorizia. Con questi lavori, la sociologia urbana si impone come uno dei settori centrali dell'Istituto.

Nell'affine campo della pianificazione territoriale si può citare il lavoro di B. De Marchi, M. C. Novelli, M. Prestamburgo e I. Visintini, *Indagine conoscitiva sulla comunità montana del Collio* (Soriano, Udine 1980, pp. 318). Così anche il libro di M. Pascolini e N. Tessarin, *Lavoro in Montagna, Boscaioli e malghesi della regione alpina friulana* (Angeli, Milano 1985, pp. 250), che si configura come un contributo alla pianificazione delle risorse del territorio alpino.

Servizi sociali e assistenza

Le numerose attività di alcuni ricercatori dell'Isig nel campo dell'organizzazione dei servizi sociali non hanno invece dato luogo a pubblicazioni di grosso rilievo salvo quella di B. Cattarinussi e N. Tessarin, *L'alcolismo, elementi di teoria, storia e ricerca sociale,* Angeli, Milano, pp. 219.

Ad un'area tematica concettualmente prossima, quella della condizione femminile, appartiene invece il volume di A. M. Boileau e A. Moretti, *Madri e figlie degli anni '80 - la realtà della donna in Friuli,* (Grillo, Udine 1981, pp. 270), che presenta in forma molto diretta i dati di una ricerca svolta l'anno precedente per conto della CIF e della Curia di Udine.

Associazionismo

B. Cattarinussi ha continuato a coltivare il filone, ormai tradizionale all'Isig, delle indagini censitarie sull'associazionismo: B. Cattarinussi, A. Di Cesare, *L'associazionismo culturale a Pordenone,* (Studio Tesi, Pordenone 1982, pp. 105). Nello stesso anno l'Isig curava, per mezzo di B. Cattarinussi, M. Del Zotto e G. Delli Zotti, per la Regione Friuli-V.G., un'altra indagine a livello regionale, che veniva pubblicata dalla Regione stessa con il titolo *Cultura e territorio. Indagine sulle istituzioni e attività culturali nel Friuli-V.G.* (Trieste, s. d., pp. 343). Un'ulteriore pubblicazione in questa linea è quella di B. Cattarinussi, *Le associazioni volontarie. Rivisitazione di un fenomeno aggregativo mediante un'indagine sociologica in provincia di Gorizia,* (Angeli, Milano 1983, pp. 242).

Sociologia internazionale

Per quanto riguarda la sociologia internazionale, ormai ridotta a filone marginale, negli anni tra il 1975 e il 1978 sono da registrare soltanto alcune relazioni di R. Strassoldo a conferenze e seminari, come quelli del gennaio e del novembre 1975 a Dubrovnik, rispettivamente sui «World Futures Models» e le «Theories of conflict and peace» [19]), e quella dell'agosto 1976 a Edimburgo, alla sessione sulla teoria dei confini nel contesto dell'XI Congresso dell'Associazione Internazionale di Scienza Politica. La relazione presentata in tale occasione, *The Study of Boundaries: a Systems-oriented, Multidisciplinary, Bybliographical Essay,* sarà poi pubblicata dal «Jerusalem Journal of International Relations», 2, 3, 1976-7.

Si può ancora citare, di R. Strassoldo, il contributo *La sociologia delle relazioni internazionali in Italia,* in AA.VV., *L'insegnamento e la teoria delle relazioni internazionali in Italia,* «Quaderni dell'Istituto di Studi Nordamericani,» Bologna 1976.

Giovanni Delli Zotti, vincitore di un posto di borsista all'Istituto Universitario Europeo di Firenze, avvia nel 1978 per conto dell'Isig una ricerca denominata Trends (transnational events network data set), che sviluppa un approccio già sperimentato da Emidio Sussi nei primi anni dell'Isig. Tale ricerca gli frutterà il «dottorato europeo» in Scienze Politiche e sarà pubblicata qualche anno più tardi: G. Delli Zotti, *Relazioni transnazionali e cooperazione transfrontaliera, il caso del Friuli-Venezia Giulia* (Angeli, Milano 1983, pp. 211).

Nel quadro della sociologia internazionale, e più precisamente in quello della sociologia delle relazioni etniche, può essere fatta rientrare, per alcuni aspetti, anche la ricerca commissionata dalla Regione nel 1977 sulla «condizione linguistica nel Friuli-V.G.». Questa ampia e complessa indagine sulle principali quattro lingue non italiane della regione (friulano, veneto, sloveno e tedesco) purtroppo non ha trovato la via della pubblicazione integrale in volume; alcuni brevi stralci sono però stati pubblicati in varie sedi, come B. De Marchi *La condizione linguistica nel Friuli Venezia Giulia,* in «Studi Goriziani», 51-52, 1980. Questo filone «sociolinguistico» è stato poi ripreso alcuni

---

[19]) Le attività del Centro Interuniversitario di Dubrovnik/Ragusa nel campo della ricerca della pace e della futurologia erano dirette, in quegli anni, da J. Galtung. Egli aveva avuto modo di conoscere ed apprezzare i lavori dell'Isig nel corso di una visita compiuta da R. Strassoldo nel suo istituto di Oslo, e poi in alcuni altri convegni sulla ricerca della pace all'Unesco (agosto 1969), e altrove; in particolare al congresso IPRA di Bled, ottobre 1971, cui partecipò una delegazione dell'Isig (Boileau, Gasparini, Cattarinussi, Sussi, Strassoldo). Galtung poi venne più volte a tenere seminari a Gorizia (28 ottobre 1971, 3 novembre 1976).

anni più tardi (1985), con la commessa all'Isig da parte della Provincia di Udine di una analoga ricerca sul proprio territorio. Anche in questo caso una ricerca molto estesa e impegnativa è stata finora pubblicata in modo molto elementare e parziale: cfr. R. Strassoldo, *La tutela del friulano in provincia di Udine, una ricerca sociologica,* in «Ladinia», X, 1986 [20]).

Con qualche ulteriore forzatura può essere compresa in questa linea una ricerca commessa dall'IRRSAE congiuntamente all'Isig e allo SLORI (l'istituto di ricerca degli sloveni in Italia) sui problemi degli insegnanti nella regione; dove il riferimento ai problemi etnico-linguistici e delle minoranze, pur non centrale, è evidente: cfr. L. Bergnach, B. De Marchi, *Insegnanti, una risorsa dimenticata* (Angeli, Milano 1988, pp. 248).

Sul tema più specifico delle minoranze e delle regioni di frontiera vi furono altre occasioni di pubblicazione, come quella offerta dall'Istituto Internazionale per il Regionalismo e i Diritti delle Minoranze di Monaco (convegno di Bressanone, 1978) da cui venne la pubblicazione di R. Strassoldo, *Friuli-Venezia Giulia, a border region,* nel volume di AA.VV., *Regionalismus in Europa,* Monaco 1981, oltre ad un invito a tenere conferenze all'Università di quella città (1978).

In occasione del decennale dell'effettivo avvio dell'Isig si volle organizzare un grosso convegno sui temi tipici, originari dell'Isig; come impegno di rilancio, o come degno canto del cigno della sociologia internazionale. Per tale occasione fu preparato un volume contenente i risultati delle ricerche e della riflessione di questi anni sui problemi centrali della sociologia internazionale e su quello forse più originale dell'Isig, cioè il tema dei confini e delle regioni frontaliere: R. Strassoldo, *Temi di sociologia delle relazioni internazionali* (Isig, Gorizia 1979, pp. 206). Le numerose relazioni presentate al convegno furono pubblicate poi in due volumi in lingua inglese, curati rispettivamente da R. Strassoldo e G. Delli Zotti, *Cooperation and conflict in border areas* (Angeli, Milano 1982, pp. 315) e da B. De Marchi e A. M. Boileau, *Boundaries and minorities in Western Europe* (Angeli, Milano 1982, pp. 286).

Anche negli anni seguenti questo tema continuò ad essere coltivato, anche se in tono decisamente minore. Si può ricordare la partecipazione a qualche convegno e seminario sui temi delle regioni di frontiera (come quello tenutosi all'Istituto Europeo di Firenze nel 1981, da cui risultò il

[20]) Le ragioni di questo scarso entusiasmo possono essere ricercate nelle caratteristiche dei momenti in cui esse furono effettuate (impegno prevalente sui temi del terremoto nel primo caso, situazione conflittuale nell'Istituto nel secondo), in inclinazioni personali di alcuni collaboratori - chiave (B. De Marchi) - o nella delicatezza politica del problema friulano, specie a Gorizia.

saggio di R. Strassoldo, *European Frontier Regions: Future Collaboration or Conflict?* in M. Anderson, (ed.), *Frontier Regions in Western Europe,* Cass, London 1983). Su questo tema il suo autore fu invitato a tenere conferenze e seminari alla London School of Economics, al Nuffield College di Oxford, al Center for European Studies di Edimburgo (1982), all'Università di Lagos, Nigeria (1985) e altrove. Un altro, non distante tema di ricerca era quello dei rapporti centro-periferia che, presente già nel volume del 1973, fu poi sviluppato in diverse occasioni e relative pubblicazioni: come il «workshop» di Lubiana del 1976, i seminari a Parigi del 1980 e 1981, e altrove [21]).

Il tema dei rapporti transfrontalieri è stato ripreso e sviluppato anche da uno studio di tipo «documentario» commissionato dalla Regione e svolto da G. Delli Zotti e B. De Marchi, *La cooperazione regionale nell'area alpina* (Angeli, Milano 1985, pp. 238). G. Delli Zotti ha anche condotto per conto della Federazione Regionale dell'Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE) uno studio sui «gemellaggi», di cui uno stralcio è apparso con il titolo *Gemellaggi e relazioni transnazionali nelle provincie di Gorizia e Trieste,* in «Studi Goriziani», 64, 1986. Proseguendo una ormai consolidata tradizione, l'Isig ha anche prestato consulenze alla Regione sui problemi delle aree di confine.

Anche il tema delle regioni dell'Alpe Adria, già affrontato in diversi modi alcuni anni prima, fu ripreso in occasione della costituzione formale dell'omonima Comunità di lavoro. Due collaboratori dell'Isig, R. Strassoldo ed E. Sussi, furono chiamati a far parte come consulenti della Commissione per la Pianificazione territoriale, e contribuirono alla redazione del relativo *Primo rapporto comune sulla pianificazione territoriale delle regioni dell'Alpe Adria* (1982) [22]).

L'Alpe Adria può essere considerata una forma moderna e ridotta del tradizionale concetto di Mitteleuropa. L'Isig aveva più volte, specie ai suoi inizi, portato propri contributi alle manifestazioni del confratello Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei. Su questo tema esso fu più volte poi sollecitato a tornare da alcuni studiosi tedeschi: cfr. R. Strassoldo,

---

[21]) Cfr. ad es., R. STRASSOLDO, *Centre-Periphery and System-Boundary: Culturological Perspectives,* in J. Gottman, (ed.) *Centre and Periphery - Spatial Variations in Politics* (Sage, London 1980).

[22]) Negli anni successivi l'Isig ha avuto dall'Assessorato Regionale alla Cultura l'incarico di preparare un rapporto sullo stato delle minoranze etnico-linguistiche nel Friuli-V.G., nell'ambito di un rapporto comune su tale problema nelle regioni dell'Alpe Adria. Tale rapporto, curato da B. De Marchi e E. Sussi, dovrebbe essere oggetto di prossime pubblicazioni.

«Civiltà Mitteleuropea»: Geschichte und Soziologie einer Bewegung an der Nordostlichen Grenzen Italiens, in K. Bonin, (Hrsg) *Mitteleuropa,* (Evangelische Akademie Hofgeismer, 1981); idem, *Grenzen und Systeme. Soziologische Gedanken über Mitteleuropa,* in H.A. Steger, R. Morell, (Hrsg) *Ein Gespenst geht um . . . Mitteleuropa* (Eberhard, München 1987).

Sociologia dei disastri

Ma l'area di ricerca sociologica di gran lunga più impegnativa, quella in cui furono profuse maggiori energie da parte di quasi tutti i collaboratori dell'istituto e in cui esso sembrò trovare per qualche tempo una sua configurazione unitaria, fu quella della sociologia dei disastri. Essa non rispondeva, evidentemente, ad alcuna intenzione programmatica, né a particolari preferenze personali dei ricercatori; fu imposta inaspettatamente e indesiderabilmente dal terremoto del Friuli del 1976. Anche l'Istituto di Gorizia, in larga maggioranza composto da friulani, si sentì immediatamente in dovere di portare il suo contributo alla ricostruzione, nei modi propri della professione sociologica. Ne nacquero, oltre ad impegni diretti, a consulenze, a scritti occasionali, a collaborazioni con altri gruppi di studiosi impegnati sul fronte della tragedia friulana [23]), anche tre volumi di largo respiro: basati su una ricca e in qualche caso poderosa serie di ricerche sul campo: R. Strassoldo, B. Cattarinussi, (cur.) *Friuli, la prova del terremoto* (Angeli, Milano 1978, pp. 391), con contributi, oltre che dei curatori, di A. M. Boileau, G. Delli Zotti, C. Pelanda, B. Tellia; B. Cattarinussi, C. Pelanda, (cur.) *Disastro e azione umana; introduzione interdisciplinare allo studio del comportamento sociale in ambienti estremi* (Angeli, Milano 1981, pp. 336), con contributi, oltre che dei curatori, di G. Delli Zotti, F. Battisti, M. Strassoldo, M. P. Pagnini, L. Di Sopra, A. M. Boileau, A. Moretti, B. Tellia, ed altri; B. Cattarinussi, C. Pelanda, A. Moretti, *Il disastro: effetti a lungo termine. Indagine psicosociologica nelle areee colpite dal terremoto del Friuli* (Grillo, Udine 1981, pp. 171), con contributi anche di M. Strassoldo, R. Strassoldo, B. Tellia. Ovviamente, oltre a questi volumi, sul tema del disastro friulano si produssero anche molti altri scritti minori, si partecipò a convegni e conferenze, e se ne organizzarono anche. In questo modo l'Istituto ebbe il triste privilegio di imporsi all'attenzione della sociologia italiana, e anche internazionale, come uno dei massimi centri di studio di quella

[23]) In particolare con l'équipe dell'Istituto di Geografia del Politecnico di Monaco, diretto dal prof. R. Geipel. I contatti col prof. Geipel proseguirono negli anni seguenti, in varia forma; R. Strassoldo curò la versione italiana del secondo gruppo di ricerche: R. GEIPEL ET AL., *Il Progetto Friuli - das Friaul Projekt* (Martin, Udine 1981).

specialissima branca delle scienze sociali che è lo studio dei disastri o, come alcuni preferiscono, delle «emergenze di massa».

Considerazioni finali sulla terza fase

In conclusione si può affermare che nel corso del periodo 1976-1982 l'Isig si è solidamente affermato come il principale centro di ricerca sociologica operante nel Friuli-V.G., referente quasi automatico per ogni istituzione in cui emergessero necessità di indagini, consulenze o prestazioni didattiche; ma anche a livello nazionale i suoi lavori e i suoi collaboratori erano ampiamente conosciuti. Grazie agli studi svolti nel suo ambito, alcuni di essi avevano conseguito posizioni ormai stabili nel sistema universitario italiano e posti di responsabilità nel Consiglio Direttivo dell'Associazione Italiana di Sociologia. L'Isig era ormai considerato uno dei tre o quattro principali centri para-universitari di ricerca sociologica (accanto al «Cattaneo» di Bologna, allo «Sturzo» di Roma, e all'Istituto Superiore di Sociologia di Milano).

Anche a livello internazionale i suoi lavori, soprattutto nel campo della sociologia internazionale (problemi delle regioni di frontiera, problemi etnico-linguistici ecc.) e della sociologia dei disastri, si erano creati una certa fama tra gli specialisti.

Il qualificativo «internazionale» della sua ragione sociale aveva quindi acquistato un secondo, importante significato.

4. *Quarta fase, 1983-1988: nuovi valori, nuove ambizioni.*

Dalla coesistenza alla competizione e al conflitto.

A partire dagli anni '80 inizia una nuova fase della vita dell'Istituto, per l'emergere al suo interno di una nuova generazione di ricercatori estranei al clima culturale da cui l'Isig aveva avuto origine; non solo ai valori e agli interessi di ricerca originari, ma anche a quello stile di ricerca che più sopra abbiamo chiamato «weberiano».

Nei suoi esponenti più energici, si notava una certa indifferenza, se non disprezzo, per la tradizione sociologica, in favore di un più generico scientismo; il rifiuto della ricerca empirica, in favore delle attività di speculazione astratta; l'identificazione della verità con la decisione; e soprattutto un orientamento al successo piuttosto che all'impegno sociale.

Emergeva una nuova tendenza accentratrice ed egemonica che ovviamente provocava la resistenza dei portatori di altri interessi e valori. Il modello della coesistenza pacifica tra liberi ricercatori cedeva ad una situazione di competizione. Il tentativo di trasformare un istituto-comunità in un isti-

tuto-sistema centralizzato, fortemente finalizzato ad obbiettivi di espansione ad ogni costo, comportò un mutamento profondo del clima umano al suo interno [24]).

Nuovi interessi: strategia e «sociosistemica»

In questa competizione, decisiva fu la capacità di mobilitare risorse economiche e politiche esterne, con le quali poi controllare le risorse umane interne. I contatti stabiliti da alcuni giovani dell'Isig con ambienti anche militari dell'Alto Commissariato per la Protezione Civile, nel corso delle ricerche sul terremoto in Friuli, aprirono ad alcuni importanti porte romane.

Ne nacquero orientamenti di ricerca del tutto nuovi allo spirito originario dell'Istituto; e in qualche misura, anche opposti. Ci riferiamo in particolare alle ricerche sul «Sistema Difesa-Industria-Ricerca», commissionata nel 1984 dal Comitato Tecnologico - cioè dall'espressione degli interessi militari e industriali - del Consiglio Nazionale delle Ricerche; e agli studi di strategia, condotti su commissione di alti ufficiali di Stato Maggiore. Essi riprendevano sì alcuni temi classici delle ricerche sulla pace, già toccati nei primi lavori dell'Isig [25]); ma avendo come riferimento non l'interesse delle popolazioni locali, delle periferie, ma quello dei Centri nazionali. Ne nacque anche, come sottoprodotto, un orientamento di studi puramente speculativi sulla «teoria dei sistemi» o «sociosistemica» [26]), molto adatta ad amman-

[24]) Si può anche ipotizzare che il clima interno dell'Istituto risentisse del più generale clima politico-culturale del tempo, evidentemente molto diverso da quello degli anni '60: dall'impegno nel sociale al ritorno dell'individualismo competitivo, dal pacifismo al clima di Guerre Stellari, dal «kennedysmo» al «reaganismo», dal «pan-partecipazionismo» assembleare al «neo-decisionismo», dall'internazionalismo al neonazionalismo, dagli entusiasmi regionalistici al neo-centralismo, dall'utopismo ecologico alla rivincita della tecnocrazia, ecc.

[25]) In particolare i problemi dell'istituzione militare, della guerra e della strategia erano stati trattati da R. STRASSOLDO in *Difesa nazionale e sviluppo regionale*, cit., 1972, e poi nelle relative voci nel *Dizionario di Sociologia* di F. DEMARCHI e A. ELLENA, cit., 1976.

[26]) La teoria dei sistemi era stata introdotta all'Isig da R. GUBERT, che ne aveva brevemente trattato in *La situazione confinaria,* e da R. STRASSOLDO (nel volume citato sopra e in diversi altri lavori tra cui, più estesamente, in *Sistema ed ambiente. Introduzione all'ecologia umana,* Angeli, Milano 1977). Ambedue erano stati introdotti a questo approccio a Trento da G. Braga, che era stato il primo, tra i sociologi italiani, ad occuparsi dei lavori di L. von Bertalanffy e W. Buckley. A Gorizia fin dal 1972 si dedicò alla teoria generale dei sistemi un'apposita sezione della biblioteca. Ulteriori canali con la comunità dei cultori di sistemica erano stati i rapporti con K. E. Boulding, durante uno dei convegni IPRA, e con E. Laszlo, principale erede spirituale di Bertalanffy; Laszlo era stato ospite a Gorizia nel dicembre 1975. La prima generazione dei ricercatori Isig apprezzava la sistemica come approccio generale, e ne faceva un uso solo nominalistico e metodologico; l'ultima generazione sembrò invece trovare in essa una risposta a problemi ontologici e filosofici, e vi si gettò sopra con entusiasmo a nostro avviso eccessivo. In ciò favorita anche dal fatto che, con la mediazione di Luhmann, la teoria «cibernetica» dei sistemi aveva trovato molti cultori anche in Italia, a partire circa dal 1975. Attualmente

tare di apparenze scientifiche contenuti fortemente «politici»; studi non a caso anch'essi finanziati dal Comitato Tecnologico (e non da quello che presiede alle ricerche sociologiche) del CNR; e un rifiuto della ricerca sul campo, e del concetto stesso di obiettività della scienza [27]). Come si era temuto fin dagli inizi, l'Isig rischiava di ridursi a ufficio studi al servizio immediato di centri decisionali - ma non locali o regionali, come si temeva allora, - bensì nazionali [28]).

Il conflitto

Il conflitto che ne nasceva ebbe diverse manifestazioni. Una fu, naturalmente, la disaffezione degli esponenti della «vecchia guardia», che per lo più erano ormai inseriti nelle strutture universitarie e, delle tre alternative hirschmaniane, potevano tranquillamente scegliere l'«exit». Una seconda manifestazione fu la fine di ogni tentativo di dare un'immagine unitaria e bilanciata dell'Isig attraverso il Bollettino «Informazioni»: anche una semplice elencazione notarile delle attività dava luogo, evidentemente, a gelosie dirompenti tra i diversi gruppi. Una terza manifestazione fu l'accettazione, da parte di chi sceglieva la «loyalty», della formalizzazione della struttura «federalistica», con l'istituzione dei «dipartimenti» o «programmi», intesi come ambiti di difesa dell'autonomia dei singoli gruppi o, meglio, dei singoli ricercatori; e quindi la fine di ogni apparenza di direzione scientifica unitaria. Ormai completamente dimenticato il Comitato Scientifico, anche il Plenum fu disattivato per periodi sempre più lunghi; i processi decisionali riguardanti la politica della ricerca, affidati a meccanismi puramente interpersonali, perdevano qualsiasi trasparenza.

Infine, questa nuova situazione fu formalizzata dal nuovo statuto, approvato nel 1985. Oltre a riconoscere i Dipartimenti e i Programmi, ed a svuotare di ogni funzione il Comitato Scientifico, il nuovo statuto ufficializza

---

sembra esservi un crescente consenso che si tratta di una linea di pensiero che può avere implicazioni e sviluppi molto pericolosi, in particolare per la sociologia «umanistica»; Luhmann è stato paragonato a Nietzsche, per la sua opera annichilatrice di una «vera» sociologia (come Nietzsche lo era stato della «vera» filosofia); così A. Ardigò, relazione al convegno di Castel Ivano, Trento, 21 giugno 1988. Molti altri parlano ormai delle «implicazioni imperialistiche e totalitarie» della teoria dei sistemi (ad es. B. Benvenuti, relazione al Seminario di Sociologia Rurale, Udine, 15 ottobre 1988). È stata la percezione di queste implicazioni che ha spinto chi scrive, nel febbraio 1985, a opporsi decisamente al proseguimento del «programma socio-sistemica» (e delle ricerche commesse dall'industria militare) all'Isig, e quindi a far esplodere il conflitto latente da alcuni anni a questo proposito.

[27]) Su queste tendenze, esiste un'ampia documentazione nei quaderni Isig dei programmi «sociosistemica» e «metodologia», oltre che la dimostrazione nella pratica fine della ricerca sul campo (almeno di tipo «survey») nei «programmi» del gruppo.

[28]) Anche l'enfasi «nazionale» a scapito di quella «locale e regionale» è stato uno dei motivi di maggior contrasto tra gli esponenti del vecchio e nuovo Isig.

significativi mutamenti delle finalità dell'Istituto: là dove il vecchio Isig si proponeva di studiare le «condizioni e gli aspetti sociologici atti a instaurare relazioni pacifiche tra i popoli», il nuovo parla di «raccogliere e diffondere informazioni scientificamente valide sui problemi dei rapporti tra stati, nazioni e gruppi etnici». Viene quindi esclusa la specificità della sociologia, a favore di una più generica «scienza»; viene esclusa la pace, a favore dei più generici «problemi dei rapporti»; e accanto ai popoli e ai gruppi etnici vengono nominati gli Stati e le Nazioni. In sostanza quindi è finita ogni specificità della Sociologia Internazionale ad orientamento pacifista; si apre la strada alle scienze tradizionali delle relazioni internazionali: la politica, il diritto, la strategia, la geopolitica [29]).

A partire dal 1984-5 la tensione tra le «colombe» del vecchio Isig che avevano scelto la «voice», cioè la protesta e la critica, e i «falchetti» del nuovo Isig esplose in conflitto aperto, nell'ambiente politico-culturale goriziano e regionale e con appelli anche all'opinione pubblica, nonché alla comunità sociologica locale e nazionale [30]). Esso ha avuto soluzione solo all'inizio del 1989, con la sostituzione dei vertici dell'Istituto.

La «Collana Isig» presso l'Editore Angeli

L'esame della produzione dell'Isig in questo periodo è resa difficile, non solo, come si è detto, dalla cessazione del bollettino «Informazioni», ma anche dallo stesso clima competitivo, che induce ogni gruppo a «gonfiare» la propria produzione, per legittimare con l'attivismo la propria posizione; si moltiplicano quindi a dismisura seminari, convegni, conferenze, corsi, di cui è difficile valutare la reale consistenza. Ma a rendere ancora più difficile la valutazione è il carattere di ufficio studi al servizio di centri

[29]) Si può lecitamente ipotizzare che queste modifiche dello statuto siano state introdotte in vista della istituzione, a Gorizia, di un Corso di laurea in Relazioni Internazionali e Scienze Diplomatiche della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Trieste; corso di cui si parlava da alcuni anni, e riguardo al quale v'erano da tempo contatti tra alcuni esponenti dell'Isig e loro omologhi a Scienze Politiche. In questa ipotesi, l'Isig avrebbe potuto fungere da supporto al Corso e ai suoi operatori, in cambio di intuibili contropartite. Ma era necessario togliere di mezzo l'enfasi statutaria sulla *sociologia* internazionale, etichetta evidentemente «compromessa» agli occhi di politologi, giuristi, geopolitici, ecc., che avrebbero operato, o speravano di operare, nel Corso.

L'emarginazione del concetto stesso di sociologia internazionale è palese anche nella denominazione del «programma» che avrebbe dovuto continuarla e succederle: «politica e relazioni internazionali», a dirigere il quale è stato chiamato il politologo U. Gori; che già aveva avuto modo, nella presentazione del volume di R. STRASSOLDO su *Temi di sociologia delle relazioni internazionali,* cit., di esprimere chiaramente la sua contriarietà alla disciplina eponima dell'Isig.

[30]) Dopo due anni di negoziati interni ed appelli «di corridoio», R. Strassoldo si risolse a fare appello all'opinione pubblica goriziana e regionale, con una serie di lettere sui giornali locali; cfr. ad es. «Voce Isontina», 18 luglio, 1 agosto e 5 settembre 1987, «Il Piccolo», 18 luglio 1987.

di potere vari, che porta invece a non rendere di pubblico dominio molti lavori, anche consistenti.

Dal 1983 l'Isig ha aperto una collana presso l'editore Angeli, nella quale sono apparsi alcuni dei libri citati in precedenza. Vi appaiono però anche libri che non risultano da ricerche proprie dell'istituto, ma da lavori propri dei singoli autori in altre vesti, e che all'Isig sono stati solo materialmente prodotti; come quello di L. Di Sopra, *Magnitudo d'impatto. Modelli teorici. Sintesi dell'esperienza in Friuli* (Angeli, Milano 1986), pubblicato anche in versione inglese. È da dire anche che sono stati materialmente composti all'Isig volumi di cui non si è ritenuto opportuno, per vari motivi, dichiarare in copertina questa matrice: così L. Di Sopra, C. Ness (pseud. di C. Jean), C. Pelanda, *Un modello per la ricostruzione* (Angeli, Milano 1984, pp. 294); C. Jean, (cur.) *Sicurezza e difesa* (Angeli, Milano 1986, pp. 325); C. Jean, (cur) *La guerra nel pensiero politico* (Angeli, Milano 1987, pp. 341).

Dei libri riconosciuti come «made in Isig» si possono citare due che illustrano molto bene l'evoluzione della «sociologia dei disastri», dall'impegno civile sul «caso Friuli» a teorizzazioni astratte, destinate soprattutto al pubblico più specialistico: L. Di Sopra, C. Pelanda, (cur.) *Teoria della vulnerabilità. Introduzione multidisciplinare* (Angeli, Milano 1984, pp. 292), e R. Dynes, B. De Marchi, C. Pelanda, *Sociology of disasters. Contributions of sociology to disasters research* (Angeli, Milano 1987, pp. 457). Quest'ultimo raccoglie saggi, in lingua inglese, di autori in grandissima parte stranieri, per cui si configura come un servizio dell'Isig alla comunità internazionale degli specialisti in questa materia.

Esemplare invece del nuovo orientamento dell'Isig è il volume curato da C. Jean, brillante generale degli alpini, su *Il pensiero strategico* (Angeli, Milano 1985, pp. 469) le cui finalità di riaffermazione delle dottrine strategiche più funzionali agli interessi nazionali sono ben chiarite in quarta di copertina.

Una caratteristica generale della produzione dell'Isig in questi anni è il largo uso di scritti di autori che solo occasionalmente sono venuti in contatto con l'istituto goriziano, e solo difficilmente possono essere considerati studiosi di sociologia; e la cui presenza nella schiera, ormai amplissima e indefinibile, di «collaboratori» dell'Isig risponde alle logiche più diverse [31]).

[31]) Ciò che non è in sé, evidentemente, illegittimo; lo stesso prof. Demarchi ne aveva fatto largo uso, negli anni iniziali dell'Isig, allo scopo di dare un primo corpo alla sociologia internazionale. Ma questo era il compito statutario dell'Istituto; mentre non lo è la sociologia dei disastri, o la sociosistemica, o la strategia, o la teoria dello stato, o altro.

La produzione policopiata

Questa caratteristica si manifesta in forma parossistica in quella che è divenuta in questi anni la modalità predominante della produzione dell'Isig: i «Quaderni». Usati con molta parsimonia in passato, per pubblicare lavori sperimentali o ricerche di interesse limitato, (solo 5 nei primi 11 anni), negli anni '80 essi si moltiplicano a dismisura. Vi si trovano scritti di 6 pp. come ponderose relazioni di ricerca di quasi 600 pp. Prodotti in xerocopie direttamente in Istituto, essi rientrano nel concetto formale di «pubblicazione» in virtù del deposito presso gli uffici competenti della Prefettura; ma alcuni dei quaderni risultano, dagli elenchi, «non depositati», e comunque essi generalmente sono fatti circolare solo in ambienti molto ristretti. Data la loro numerosità, è impossibile menzionarli individualmente; l'analisi deve giocoforza diventare quantitativa e aggregata. Dagli elenchi disponibili al novembre 1988, il loro numero ammonta a 146, per un totale di 4931 pp., divisi in collane (corrispondenti ai «programmi» o «dipartimenti»), come segue: 1) Emergenze di massa, 57 titoli per un totale di 1869 pp.; 2) Metodologia, 5 titoli, 200 pp. circa; 3) Sociologia del lavoro, 3 titoli, 121 pp.; 4) Ambiente, 12 titoli, 372 pp.; 5) Sociosistemica, 29 titoli, 1117 pp. ca.; 6) Indicatori sociali e organizzazione territoriale, 29 titoli, 266 pp.; 7) Politica e relazioni internazionali, 11 titoli, 986 pp.

Essi sono opera di 65 «collaboratori» dell'Isig (ai titoli più disparati: talvolta solo occasionali conferenzieri); l'autore di gran lunga predominante è C. Pelanda, con 1387 pp.; lo seguono, a qualche distanza. L. Bozzo (309), B. De Marchi (301), D. Ungaro (268), G. Delli Zotti (231), A. Gasparini (225), R. Lizzi (150), M. Lombardi (147), e molti altri.

Una valutazione del contributo di questa imponente massa di carta alla crescita della sociologia, e della sociologia goriziana in particolare, è ovviamente impossibile in questa sede.

Si deve supporre che almeno parte di questo materiale sia poi stato rielaborato e confluito in «pubblicazioni» vere e proprie, in volumi e riviste disponibili al pubblico; ma non esistono attualmente all'Isig fonti sistematiche al riguardo.

Si ha anche l'impressione che negli ultimi anni la concentrazione nella produzione di «quaderni» sia correlata ad una certa scelta isolazionistica dell'Isig dalla comunità sociologica istituzionalizzata (universitaria) italiana [32]), e quindi al rifiuto di scrivere per le normali riviste sociologiche; malgrado

[32]) Si deve peraltro ricordare che esiste una fitta rete di contatti con sociologi italiani, soprattutto attorno al «Programma Sociosistemica»; ma a tutt'oggi essi non sembrano essere risultati in pubblicazioni.

i ripetuti inviti in tal senso [33]). Il che può essere interpretato come sintomo di orgoglioso senso di superiorità, ma anche di insicurezza sui risultati del confronto con i meccanismi di filtro e controllo «editoriale» inevitabilmente connessi alla pubblicazione.

Tale concentrazione sulla produzione a diffusione «in proprio» sembra anche coerente con il principio dell'«autoreferenzialità», di rifiuto del riconoscimento di altre soggettività, e di riduzione di ogni rapporto con l'Altro ai suoi aspetti strumentali, funzionali all'Io, che è uno dei concetti dominanti nella filosofia dell'ultimo Isig, o almeno della «Sociosistemica» che in esso viene sviluppata con tanto impegno.

III. Conclusioni

Non è evidentemente possibile trarre conclusioni globali da questa rassegna, sia per la natura parziale delle attività dell'Isig esaminate (ad esempio non si è resa giustizia, in virtù delle scelte fatte a priori, all'estensione del suo impegno nel campo didattico e assistenziale), sia perché l'Isig è ancora un organismo molto ricco di energia, e quindi anche di contrasti e di possibili sbocchi dei medesimi; sia perché chi scrive vi è ancora pienamente coinvolto. Crediamo di poter senz'altro ribadire che in questi vent'anni l'Isig ha fatto molto per diffondere la ricerca sociale nella regione in cui opera, e si è conquistato una certa fama sia a livello nazionale che internazionale per alcuni dei suoi filoni di ricerca molto particolari: quello, originario, della sociologia internazionale, interetnica, ecc.: e quello, avventizio, della sociologia dei disastri. In quale di essi l'Isig continuerà a svilupparsi, non è dato, al momento, sapere. Personalmente pensiamo che i temi della pace, delle relazioni etniche, dei confini, dei rapporti tra le regioni frontaliere in quest'angolo d'Europa, dell'integrazione transnazionale, siano temi consustanziali e immanenti a queste terre; mentre ci auguriamo che, almeno per qualche generazione, qui non ci si debba occupare più di disastri.

E si deve anche considerare che i temi tipici dell'istituto goriziano sono divenuti di interesse generale, sono tornati di moda. Il tema della pace è tornato a mobilitare le piazze, e ha attivato leggi regionali finalizzate alla promozione della «cultura della pace». La primogenitura dell'Isig in questo campo è stata riconosciuta con l'affidamento ad esso, da parte della Regione, della creazione e gestione dell'«archivio della pace» (1987); e vi sono altri segnali che l'ormai ventennale tradizione dell'Isig in questo settore possa essere ripresa e rilanciata. Vi sono ancora, in esso, genuini entusiasmi e com-

[33]) In particolare le riviste «Sociologia Urbana e Rurale» di Bologna e «Studi di Sociologia» di Milano hanno offerto, senza risultato, le loro pagine ai contributi dell'Isig.

petenze in questo senso (accanto - è necessario ricordare - ad approcci contrari, che in qualche caso si servono del tema della pace come di un alibi a copertura di ben altri interessi).

L'apertura delle frontiere europee del 1992, e il probabile ingresso dell'Austria nella CEE, comporterà certamente notevoli modificazioni nella vita delle aree frontaliere; e quanto complessa sia questa problematica, e quanto bisognosa di supporti conoscitivi e teorici, lo dimostra la recente querelle tra Friuli-V. G. e Veneto sulle provvidenze per le aree di confine. Le comunità di lavoro regionali transfrontaliere sono realtà sempre più ricche e operose, in tutta Europa; anch'esse sono un oggetto di potenziale continuo interesse da parte degli studiosi della società inter-, o meglio trans-nazionale; e anche qui l'Isig ha una tradizione che può essere rilanciata.

Le realtà etnico-linguistiche, che una certa visione materialistica della storia e una certa teoria della modernizzazione avevano a lungo «snobbato», relegandole tra le anticaglie del passato, si dimostrano più vitali e radicate che mai, e spesso con effetti laceranti, sia in Occidente che in Oriente, sia negli stati di antica «unità nazionale» che in quelli più nuovi e rappezzati.

In particolare i problemi delle «minoranze» stanno ancora una volta scuotendo i paesi balcanici, (Romania, Jugoslavia), rendendo sempre attuale l'intuizione originaria di fare dell'Isig un osservatorio scientifico specializzato su tali problemi.

Le vecchie politiche linguistiche sono in via di revisione in molti paesi del mondo; il pluralismo locale è sentito come un valore prezioso da salvaguardare, come contrappeso al rullo compressore della mondializzazione. Anche in questi campi l'Isig ha accumulato, nel corso di questo ventennio, una massa di conoscenze e competenze unica in Italia, e che acquista senza dubbio sempre maggior importanza.

E tuttavia anche la costruzione di livelli sempre più alti e ampi di integrazione transnazionale, fino all'unità del genere umano, è di nuovo e ancor sempre visto come un valore supremo; i richiami all'internazionalizzazione della sociologia, al suo dovere di contribuire alla crescita della coscienza unitaria a livello planetario, sono ripresi ai più alti livelli della comunità sociologica e formeranno il tema portante del prossimo Congresso Mondiale di Sociologia (Madrid, 1990) [34]). Per certi versi sembra quasi di essere tornati

---

[34]) L'Associazione Americana di Sociologia ha istituito un «Committee for World Sociology», nell'ambito del quale uno dei più illustri studiosi statunitensi, E A. TIRYAKAN, ha scritto un appassionato saggio su *Sociology's Great leap Forward: the Challenge of Internationalisation*, poi pubblicato in «International Sociology», 1, 2, 1986; mentre il tema generale per il 12° congresso dell'Associazione Internazionale di Sociologia (Madrid 1990) è «sociology for one world - unity in diversity».

al Congresso di Evian del 1966; e ci auguriamo che il grande progetto di una «sociologia della comunità internazionale», allora concepito da F. Demarchi e di cui l'Istituto di Gorizia doveva essere l'incarnazione, possa riprendere il suo cammino. V'è ancora chi, all'Isig, si riconosce in questo progetto.